



EDIZIONI
L'ISOLA di PATMOS

– Attualità ecclesiale –

FARE “ESPERIENZA DI CRISTO” NELL’EUCARISTIA NON È EGOCENTRISMO CLERICALE, COME IL CARDINALE MARIO GRECH E IL GESUITA ANTONIO SPADARO VORREBBERO FARCI INTENDERE, MA È NUTRIRSI DI QUELLA SPERANZA CRISTIANA CHE SI È FATTA CARNE.

[...] Seguendo la trama del film *Dogma*, scopriamo come la figura del *Cristo Compagnone* è stata ideata da un uomo di Chiesa, da un rinnovatore diremmo oggi, un certo Cardinale Glick – interpretato da George Carlin – nell'ambito di una campagna denominata “*Catholicism Wow!*” che mira a rinnovare l'immagine della Chiesa Cattolica rendendola più “*in uscita*”, proprio a partire dalla riforma dell'immagine di Cristo.



Autore

Ivano Liguori, Ofm. Capp.

Dalle nostre colonne de *L'Isola di Patmos* ho ribadito più e più volte che, l'attuale tempo di pandemia, dovrebbe portare la Chiesa a riprendere in mano una riflessione teologica seria sulla virtù della speranza cristiana. Tale riflessione appare quanto mai necessaria perché la speranza è quella virtù che ci insegna a vivere nel mondo come credenti, conducendoci – secondo l'insegnamento del beato Duns Scoto – a desiderare Dio in ogni situazione della vita, sia essa favorevole o avversa, Lui che è il nostro bene supremo, dal quale riceviamo tutti i bene necessari alla nostra santificazione [cfr. A. Tanquerey, *Compendio di Teologia Ascetica e Mistica*, S. Paolo 2018, p 581].



non è più il futuro, ormai è il presente ...

Quando nella vita siamo toccati da eventi che pro-

© Edizioni L'Isola di Patmos

Rivista telematica di teologia ecclesiale e di aggiornamento pastorale

Direttore responsabile: Ariel S. Levi di Gualdo

Articolo pubblicato l'8 novembre 2020 - Autore: Ivano Liguori, Ofm.Capp.

Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riportato deve recare indicata data di pubblicazione, nome di questa rivista telematica e nome dell'Autore.



EDIZIONI
L'ISOLA di PATMOS

vocano la nostra fragilità è particolarmente triste vivere senza la virtù della speranza ma è ancora più triste vivere con una speranza privata del suo fondamento teologico, specie se questa speranza svuotata mette radici nel cuore di chi dovrebbe essere credente.

Dice Benedetto XVI: «quando la Prima Lettera di Pietro esorta i cristiani ad essere sempre pronti a dare una risposta circa il *logos* — il senso e la ragione — della loro speranza (cfr 3,15), “speranza” è l'equivalente di “fede”» [cfr. Benedetto XVI, Lettera Enciclica, *Spe Salvi*, n.2]. Perciò il discorso è chiaro: la ragione per cui speriamo sta nel fatto che nella pienezza dei tempi [Gal 4,4], il *Logos* del Padre si incarna e, nell'assumere un corpo umano, risana tutti coloro che si trovano afflitti dal dolore della disperazione [cfr. 1Ts 4,13] o a causa di una falsa speranza.

Tale speranza incarnata — che è Cristo — suscita la fede nel nostro cuore che ha nella esclamazione dell'apostolo Tommaso: «Mio Signore e mio Dio!» [Gv 20,28] la più bella sintesi della speranza ritrovata informata dalla fede.

Partendo da questa constatazione dobbiamo segnalare come nella conseguente emergenza sanitaria, stiamo attraversando una ben precisa crisi di speranza che è il naturale corso di una crisi di fede verso la persona di Cristo visto non come il *Logos* di Dio incarnato ma come un palliativo privo di fondamento salvifico.

Eccoci giunti alla conclusione del nostro ragionamento, se facciamo fatica a vivere la virtù della speranza è solo perché facciamo fatica a stare dentro la fede, adorando un Cristo svuotato dalla sua divinità, che propone una speranza ugualmente svuotata del *logos* divino. Egli non è più il Risorto portatore di speranza, così come recita l'antica Sequenza della liturgia pasquale: «Cristo, mia speranza, è risorto!», ma assume i tratti del *Cristo Compagnone* del film *Dogma* del 1999, in cui Gesù è caratterizzato da un aspetto allegro e cordiale, ampio sorriso e occhio ammiccante, indice della mano destra puntato e pollice della mano sinistra alzato in segno di approvazione. Insomma, una maschera grottesca di quel Salvatore che pur presentandosi al mondo in modo “*inclusivo*” resta però incapace di salvare gli uomini proprio perché troppo impegnato a dispensare calde pacche sulle spalle verso una modernità relativizzata e relativizzante. Per inciso: il libro che noi Padri de *L'Isola di Patmos* abbiamo dato da poco alle stampe, “La Chiesa e il coronavirus”, si apre proprio con un capitolo del nostro confratello domenicano Padre Gabriele Giordano M. Scardocci che fa un riferimento pertinente a questa pellicola cinematografica [visitare il nostro negozio libraio, [QUI](#)].

© Edizioni L'Isola di Patmos

Rivista telematica di teologia ecclesiale e di aggiornamento pastorale
Direttore responsabile: Ariel S. Levi di Gualdo

Articolo pubblicato l'8 novembre 2020 - Autore: Ivano Liguori, Ofm.Capp.

Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riportato deve recare indicata data di pubblicazione, nome di questa rivista telematica e nome dell'Autore.



EDIZIONI
L'ISOLA di PATMOS

Seguendo la trama del film *Dogma*, scopriamo come la figura del *Cristo Compagnone* è stata ideata da un uomo di Chiesa, da un rinnovatore diremmo oggi, un certo Cardinale Glick – interpretato da George Carlin – nell'ambito di una campagna denominata “*Catholicism Wow!*” che mira a rinnovare l'immagine della Chiesa Cattolica rendendola più “*in uscita*”, proprio a partire dalla riforma dell'immagine di Cristo.

Purtroppo, dalla finzione cinematografica si passa alla tragica realtà in cui ci troviamo a interagire non più con personaggi inventati – come il cardinale Glick del film *Dogma* – ma con altri ben più concreti, come il gesuita Antonio Spadaro e il Cardinale Mario Grech. Persone reali, corifei del pensiero di Yves Congar, che sono da lungo tempo impegnati nella corsa al *restyling* ecclesiastico che desidera per la Chiesa un nuovo modo di essere, di parlare, di agire e di impegnarsi. Così, attraverso una bella intervista a braccio, di quelle che in questi tempi vanno tanto di moda per preparare gli animi al cambiamento, ci danno da intendere che «durante la pandemia è emerso un certo clericalismo, anche via *social*» e che l'impossibilità di non poter celebrare l'Eucaristia *coram populo* abbia messo in evidenza quel «grado di esibizionismo e pietismo che sa più di magia che di espressione di fede matura» [Cfr. *La Civiltà Cattolica*, [QUI](#)]. In altre parole, ci stanno dicendo che dietro lo sforzo di numerosi sacerdoti che hanno celebrato la Santa Messa senza il popolo – ma sempre *pro populo* – attraverso le nuove forme di comunicazione si nasconde un bieco clericalismo e un pastoralismo ego centrato ed esibizionista, che assume le fattezze di un elegante *voyeurismo* liturgico per quei pochi irriducibili preti “*messaioi*”. Insomma, oltre al danno, pure la beffa.

Ci rendiamo conto della stravaganza e dell'assurdità di tali affermazioni solo se le confrontiamo alla luce dell'inclusivismo pastorale più radicale che abbiamo sperimentato un anno fa. Inclusivismo che ha messo a dura prova – nei fatti legati all'apoteosi della Pachamama durante il Sinodo Panamazzoneo – ogni buon senso, con la conseguente mortificazione di diversi contesti liturgico-ecclesiali per niente distanti dalla Sede di Pietro.

Insomma, in nome dell'aggiornamento, anche una pandemia può fare al caso dei novatori, se questa riesce di fatto a scalzare il dominio dei vecchi ministri sacri ordinati e promuovere la nuova ministerialità laica verso una frontiera in cui il sacerdozio comune e la soteriologia dell'immediato tracciano la nuova immagine della Chiesa. Per questo motivo è utile ricordare come la *Spe Salvi* metteva in risalto il pericolo di una speranza intesa come fede nel solo progresso umano, fondata sulla ragione e sulla libertà dell'uomo, ma svincolata dalla grazia di Cristo.

© Edizioni L'Isola di Patmos

Rivista telematica di teologia ecclesiale e di aggiornamento pastorale

Direttore responsabile: Ariel S. Levi di Gualdo

Articolo pubblicato l'8 novembre 2020 - Autore: Ivano Liguori, Ofm.Capp.

Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riportato deve recare indicata data di pubblicazione, nome di questa rivista telematica e nome dell'Autore.



EDIZIONI
L'ISOLA di PATMOS

Capiamo molto più chiaramente questo ragionamento se seguiamo il proseguo dell'intervista:

«nella situazione che impediva la celebrazione dei sacramenti non abbiamo colto che c'erano altri modi attraverso i quali abbiamo potuto fare esperienza di Dio». Tra i servizi citati appare quello sanitario che ha «trasformato i reparti ospedalieri in altre cattedrali».

Queste parole sembrano sensate ma nella complessità dell'intervista nascondono un sottile trabocchetto, infatti il Cardinale Mario Grech non ha in mente di citare – e si guarda bene dal farlo – i numerosi cappellani ospedalieri che hanno assistito i malati di Covid-19 con la grazia dei Sacramenti, impartendo l'assoluzione in *articulo mortis* e rappresentando in quel frangente una Chiesa presente, madre premurosa, che rimane sotto la croce della malattia e veglia là, dove tutti gli altri fuggono. Per il presule spicca solo il servizio umanitario dei sanitari in cui ragione e libertà assurgono a valori assoluti del nuovo sacerdozio, molto più vicino all'etica massonica che a quella evangelica.

Sebbene il servizio del corpo sanitario sia altamente meritorio, necessario e determinante in contesti pandemici, resta però sempre un servizio vincolato dalla immanenza, che non riesce ad oltrepassare in alcun modo la trascendenza della morte corporale quando questa si presenta come il naturale esito di una malattia importante, qual è il Covid-19. Né tantomeno questo servizio umanitario può donare quella caparra di vita eterna che solo Cristo concede attraverso il ministero e l'opera dei suoi sacerdoti nella Chiesa.

L'uomo nella sofferenza ha un estremo bisogno di percepire chiaramente quella speranza certa che gli fa dire:

«Né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, né altezze né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, che è in Cristo Gesù, nostro Signore» [Rm 8, 38-39].

Questa speranza certa e ricca di fede si contempla nel Cristo crocifisso che si dona alla misteriosa contemplazione dei fratelli ammalati e sofferenti attraverso il sacrificio giornaliero dell'altare. In ogni Santa Messa offerta e celebrata, il "*pro vobis et pro multis*" apre gli uomini alla speranza certa di redenzione mediante l'amore, in cui il sacrificio incruento dell'altare fa partecipare a quella «beata speranza» [cfr. Tt 2,13] che attende tutta quanta la Chiesa ogni qual volta obbedisce al comando del suo Signore: «Fate questo in memoria di me».

© Edizioni L'Isola di Patmos

Rivista telematica di teologia ecclesiale e di aggiornamento pastorale

Direttore responsabile: Ariel S. Levi di Gualdo

Articolo pubblicato l'8 novembre 2020 - Autore: Ivano Liguori, Ofm.Capp.

Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riportato deve recare indicata data di pubblicazione, nome di questa rivista telematica e nome dell'Autore.



EDIZIONI
L'ISOLA di PATMOS

Per questo motivo è necessario in ogni tempo di tribolazione ricorrere alla Santa Messa come rimedio divino, perché nella sua celebrazione fedele, “*per ritus et preces*” [*Sacro-sanctum Concilium*, n. 48], gli uomini siano accompagnati costantemente dalla speranza divina che non abbandona mai l'uomo e dona forze nuove per andare avanti e sperare contro ogni speranza [cfr. Rm 4,18].

L'intervistatore di Civiltà Cattolica domanda al neo-cardinale: «Qual è dunque la sfida per l'oggi?». Risponde il Porporato:

«Quando il tempio di Gerusalemme, dove Gesù pregava, fu distrutto, gli ebrei e i gentili, non avendo il tempio, si sono riuniti attorno alla tavola di famiglia e hanno offerto sacrifici con le loro labbra e la preghiera di lode. Quando non poterono più seguire la tradizione, sia gli ebrei sia i cristiani presero in mano la Legge e i Profeti e la reinterpretarono in modo nuovo [cfr. T. Halik, “Questo è il tempo per prendere il largo”, in *Avvenire*, 5 aprile 2020, 28] Questa è la sfida anche per oggi».

Sinceramente non riesco a capire la frase: «[...] sia gli ebrei sia i cristiani presero in mano la Legge e i Profeti e li reinterpretarono in modo nuovo». Forse non comprendo questa frase perché, non solo, non è corretta né vera, ma perché Nostro Signore Gesù Cristo ammonisce:

«In verità vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà neppure un iota o un segno dalla legge, senza che tutto sia compiuto. Chi dunque trasgredirà uno solo di questi precetti, anche minimi, e insegnerà agli uomini a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà agli uomini, sarà considerato grande nel regno dei cieli» [Mt 5, 18-19].

Fa eco a queste parole il Beato apostolo Paolo:

«[...] vi sono alcuni che vi turbano e vogliono sovvertire il Vangelo di Cristo. Orbene, se anche noi stessi o un angelo dal cielo vi predicasse un Vangelo diverso da quello che vi abbiamo predicato, sia anàtema! L'abbiamo già detto e ora lo ripeto: se qualcuno vi predica un Vangelo diverso da quello che avete ricevuto, sia anàtema!» [Gal 1, 7-9].

© Edizioni L'Isola di Patmos

Rivista telematica di teologia ecclesiale e di aggiornamento pastorale

Direttore responsabile: Ariel S. Levi di Gualdo

Articolo pubblicato l'8 novembre 2020 - Autore: Ivano Liguori, Ofm.Capp.

Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riportato deve recare indicata data di pubblicazione, nome di questa rivista telematica e nome dell'Autore.



EDIZIONI
L'ISOLA di PATMOS

Qualcuno, intende veramente ... reinventare la Chiesa? Forse come già in passato dichiarò un altro sapiente gesuita, Federico Lombardi, che dalla Sala Stampa della Santa Sede, il 3 maggio 2013, affermò: «Enzo Bianchi ci aiuta a reinventare la Chiesa»? [cfr. [QUI](#)]

Laconi, 8 novembre 2020

Ricordiamo ai Lettori che è in vendita il libro dei Padri de L'Isola di Patmos che potete ordinare e riceverlo entro pochi giorni. Basta entrare nel nostro negozio librario: [QUI](#)

VERITAS VOS LIBERAT

I *social media* sono una savana dove i supercazzolari aggrediscono come iene. Chi crede di risolvere il problema ignorandoli, sbaglia. La Rivoluzione Francese insegna che è pericoloso rinchiudersi nella reggia di Versailles mentre a Parigi la piazza si carica d'odio. Quando infatti la piazza esplose, le teste di chi ignorò il problema finirono tagliate dal popolo furente. Durante il *lockdown* per il Covid-19 i Padri de *L'Isola di Patmos* si sono dovuti scontrare con le supercazzole dei falsi cattolici e dei teologi *fai-da-te* spuntati su internet come fiori di campo dopo la pioggia. In queste pagine è stata raccolta la loro esperienza di sacerdoti e teologi, assieme all'analisi di un pericolo da non sottovalutare con snobismo, perché sulla piazza dei *social media* l'emotività irrazionale imperversa, mentre le ghigliottine sono già da tempo in funzione.



Ariel S. Levi di Gualdo (19.08.1963) **Ivano Liguori** (22.11.1977) **Gabriele Giordano M. Scardocci** (3.4.1984), presbiteri e teologi dediti all'attività pubblicistica e all'editoria cattolica, dirigono la rivista online *L'Isola di Patmos* nata nel 2014 e le omonime Edizioni fondate nel 2018. Tra il gennaio 2015 e il gennaio 2020 *L'Isola di Patmos* ha superato i 50 milioni di visite ed è annoverata tra le voci più seguite nel panorama cattolico europeo.

www.isoladipatmos.com

In copertina: *Ghigliottina dei social media*
Vignetta realizzata dalla pittrice romana Anna Boschini (*V'Arte Studio* - Roma)

25,00€ (IVA inclusa)



A.S. Levi di Gualdo - I. Liguori - G.G.M. Scardocci

LA CHIESA E IL CORONAVIRUS

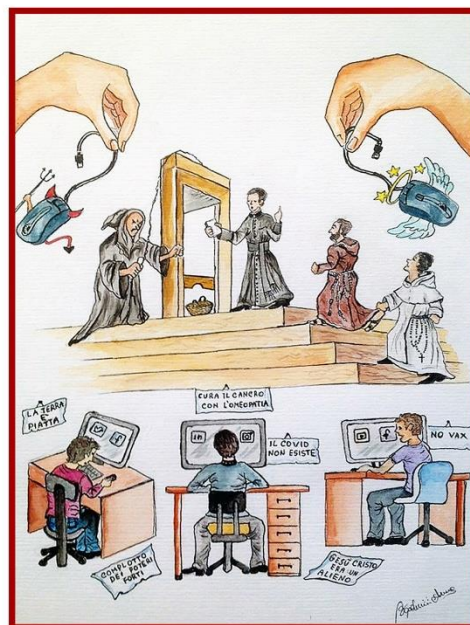


Edizioni L'Isola di Patmos

**Ariel S. Levi di Gualdo - Ivano Liguori -
Gabriele Giordano M. Scardocci**

LA CHIESA E IL CORONAVIRUS

**TRA SUPERCAZZOLE E PROVE DI FEDE
L'APOSTOLATO DEI PADRI DE L'ISOLA DI PATMOS
IN TEMPO DI PANDEMIA**



© Edizioni L'Isola di Patmos

Rivista telematica di teologia ecclesiale e di aggiornamento pastorale

Direttore responsabile: Ariel S. Levi di Gualdo

Articolo pubblicato l'8 novembre 2020 - Autore: Ivano Liguori, Ofm.Capp.

Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riportato deve recare indicata data di pubblicazione, nome di questa rivista telematica e nome dell'Autore.